

# Il Distacco politico dell'America dall'Europa 1800-1825 (Congresso di Vienna e Dottrina Monroe)

di Enrico Pantalone

Tutti gli appassionati di storia moderna hanno avuto modo di conoscere bene gli sviluppi relativi al Congresso di Vienna del 1815, ritrovo dei diplomatici mondiali dopo le guerre e le politiche innovatrici di stampo napoleonico che percossero l'intera Europa e luogo dove quasi tutte le nazioni vincitrici della contesa combattuta contro l'Imperatore francese pretesero di far tornare indietro l'orologio politico ed istituzionale continentale alla fine del secolo precedente imponendo attraverso le loro baionette una restaurazione conservatrice in piena regola, nemmeno troppo mascherata, attraverso la costituzione della cosiddetta Santa Alleanza, unione politico-militare per intervenire duramente laddove le idee liberali e innovatine di progresso si fossero fatte largo in qualunque società del tempo.

Una sola nazione fu contraria e osteggiò questa politica autoritaria e conservatrice, in realtà l'unica uscita realmente vincitrice dalla guerra contro Napoleone in maniera netta e giganteggiando su tutte le altre: l'Inghilterra o Regno Unito che non ricorse a nessun tipo di politica di restaurazione, s'aprì ancora di più al mondo grazie alla sua potente marina che solcava tutti gli oceani, portando i commerci ovunque grazie ad una classe politica già al tempo lungimirante portata più a pensare indubbiamente all'interesse comune del cittadino britannico piuttosto che ai giochi dinastici e di potere sul territorio europeo.

In buona sostanza il Regno Unito in Europa si limitò a "controllare" la situazione politicamente con accorte manovre diplomatiche e soprattutto "dirigendo" il commercio delle materie prime più necessarie allo sviluppo industriale di tutto il continente.

Per questo è fondamentale vedere anche cosa accadde nei territori americani sia fossero ancora colonie oppure avessero già superato questo status arrivando all'autodeterminazione istituzionale ed al tempo stesso quale politica si cercò d'applicare da parte europea in ragione delle decisioni prese a Vienna così da comprendere meglio la successiva politica estera statunitense espressa chiaramente nella "Dottrina Monroe" che modificò per sempre i precedenti spregiudicati rapporti colonialistici dell'intero continente americano.

Una premessa necessaria ai fini della comprensione di questo testo, quando utilizzeremo i termini America o americani lo faremo generalizzando tutte le entità territoriali o regionali e le popolazioni comprese nell'intero continente come un insieme unico, mentre nel caso specifico di uno stato o di una istituzione ben definita utilizzeremo il nome della nazione o della popolazione (es. Stati Uniti d'America, Brasile, Messico, statunitensi, brasiliani, messicani).

Facciamo un passo indietro di qualche anno rispetto al Congresso del 1815 e torniamo dapprima al 1812, anno in cui scoppiò la seconda guerra anglo-statunitense causata dal

perdurare del blocco economico protezionista della ex-colonia britannica che vietata l'approdo di navi inglesi nei suoi porti impedendone sostanzialmente il commercio in risposta a quello attuato da Londra nei suoi porti oltre che su quelli francesi considerando il perdurare continuo dello stato di guerra contro Napoleone, ma come sempre esistevano anche altri problemi tra le due nazioni.

Da quando gli Stati Uniti s'erano emancipati ufficialmente istituendosi in repubblica i rapporti con l'ex madre patria non erano stati dei migliori, il Regno Unito era saldamente insediato sul territorio canadese e da quella posizione poteva ragionevolmente controllare gli sviluppi socio-politici della ex-colonia più meridionale, prefigurando spesso un nuovo intervento militare per evitare un'espansione sul proprio suolo o per eventualmente ristabilire il precedente ordine, nel contempo foraggiava le rivolte dei nativi contro l'espansionismo ad Ovest messo in atto da Washington, la Royal Navy (la marina militare inglese) non riconosceva alla nascente US Navy (la marina militare statunitense) alcun diritto di navigazione sugli oceani e di fatto cooptava a forza nelle proprie fila i marinai statunitensi bloccati o catturati fuori dalle loro acque territoriali.

Quando scoppiò la guerra, tutto sommato abbastanza prevedibile viste le premesse, il Regno Unito era energicamente impegnato contro Napoleone e quindi cercò di avere ragione degli statunitensi tenendoli impegnati lungo i territori di confine, in pratica sui grandi laghi e sui fiumi e cercando di ottenere il controllo delle coste soprattutto nord-orientali, cioè delle coste del New England, centro vitale dell'economia repubblicana che peraltro non sembrava del tutto favorevole alla politica di Washington contro gli inglesi anelando una sorta di "distacco diplomatico" da molti visto come una vera e propria secessione.

Gli statunitensi erano chiaramente in difficoltà e le truppe britanniche ne approfittarono per sbarcare sulla terraferma dal mare e colpire duramente la capitale Washington nel 1814 bruciando il Campidoglio: la giovane ed arretrata repubblica mai era stata così vicina alla capitolazione definitiva ed alla fine della sua breve indipendenza come in questo frangente, quando quasi improvvisamente alla vigilia di Natale dello stesso anno le due contendenti firmarono la pace a Gand che chiudeva ogni questione tra le parti e proponeva anzi le basi per un'alleanza storica (quella che ancora oggi perdura tra le due nazioni) basata sul comune sviluppo economico e militare che sarà propugnata poi così efficacemente da James Monroe sin dal suo primo mandato nel 1817.

La notizia non giunse in tempo per evitare una battaglia tra le due truppe a New Orleans difesa vittoriosamente dagli statunitensi guidati dal futuro presidente Jackson, probabilmente l'unica vera loro vittoria nella guerra con gli inglesi che comunque risollevò il morale ad un'istituzione federale sembrata già alquanto appannata in quegli anni a differenza invece delle dinamiche economico-industriali in vorticoso ascesa.

Gli inglesi si dimostrarono una volta di più pronti a cogliere al volo l'occasione politica che si presentava dopo la disfatta di Napoleone giungendo ad una intelligente pace duratura con l'ex colonia statunitense, l'unica in grado d'impensierirla militarmente sul suolo americano che fino a quel momento era stata alleata con la grande rivale europea, la Francia, ora sconfitta quest'ultima il Gabinetto di San Giacomo poteva rimuovere i

blocchi ai porti e impostare nuove dinamiche commerciali con tutto il continente americano ed in questo gli Stati Uniti potevano certamente essere di grande aiuto.

Di fatto la Corona Inglese riconobbe ufficialmente gli Stati Uniti e la sua Marina, il che in parole povere significava pieno diritto per quest'ultimi a costruire il loro impero commerciale e finanziario oltre i propri confini, contestualmente vennero siglati accordi tra le due parti che accordavano reciproci vantaggi nella compravendita delle merci e consentivano il pattugliamento comune delle coste atlantiche importanti per preservare i carichi dei minerali e della melassa (indispensabile per le bevande alcoliche ad esempio).

Erano ovviamente risorse importanti per il Regno Unito, non dimentichiamo che la guerra contro Napoleone fu dovuta da parte dei britannici anche per il dominio sull'estrazione proprio dei minerali nei territori d'oltreoceano, presenti in grandi quantità nei giacimenti soprattutto centro-americani il cui traffico aveva indubbiamente arricchito la Francia e l'Olanda, molto meno la Spagna.

In questo senso il Regno Unito fu l'unico paese europeo a comprendere molto bene i rivolgimenti sociali che stavano prendendo rapidamente piede sui territori coloniali del centro e del sud America, mirati ad abbattere l'assolutismo di nazioni oramai tecnicamente ai margini della politica mondiale ed in questo erano sostenuti pienamente dalla nuova forza rappresentata appunto dagli Stati Uniti che dopo l'acquisto della Louisiana dalla Francia s'affacciarono prepotentemente sui Caraibi in accordo con la Corona inglese.

Le due nazioni anglosassoni (perché nonostante i precedenti dissidi politico-militari il background etnico quello era) agivano di conseguenza certamente contro il vecchio spirito coloniale europeo continentale e questo lo si vedrà meglio nel 1817 quando lo Zar Alessandro di Russia, portavoce delle nazioni restauratrici e della Santa Alleanza, spedì un memorandum a tutte le corti europee per chiedere un fronte comune contro gli insorti sudamericani.

Il governo britannico non cascò nel tranello teso dallo Zar e rilanciò a sua volta una politica molto più sensata: la creazione di reami o principati indipendenti con a capo rappresentanti della casata borbonica, i quali avrebbero avuto il modo di rallentare il decorso rivoluzionario e preparare meglio il successivo distacco dalla Spagna e dal Portogallo, ritenuto oramai comunque ineluttabile da parte inglese.

Infatti in Sud America tutte le vecchie colonie s'erano sostanzialmente ribellate alla Spagna grazie agli aiuti britannici (e statunitensi) che servirono eccome, l'impero dove non tramontava mai il sole usciva distrutto dalle guerre napoleoniche ed era oramai l'ombra di quello dei secoli d'oro: la madre patria era appena in grado di mantenere sui territori d'oltreoceano a malapena 20000 uomini o poco più, decisamente sparuti per tenere sotto controllo un territorio così vasto e soprattutto decisamente "frizzante" dal punto di vista politico e sociale.

Un po' diversa era l'andamento dell'unica colonia portoghese, il Brasile, sotto la casata regnante dei Breganza, dinastia più illuminista e progressista di altre coeve europee, si costituì in un nuovo regno autonomo quando tutta la famiglia reale vi si trasferì nel

1807 per sfuggire alle truppe napoleoniche (osteggiate) con l'ausilio della flotta inglese alleata in funzione di scorta.

La ex-colonia assunse poi la denominazione di Regno Unito di Portogallo, Brasile e Algarve con capitale a Rio de Janeiro, determinando di fatto una netta rottura con il passato e permettendo di mantenere un certo equilibrio socio-politico che non portò a delle sollevazioni popolari o sussulti di rivolta nonostante i numerosissimi schiavi che componevano il suo background etnico e umano, questo non poteva certo dispiacere al Regno Unito che trovava ora un prezioso alleato anche in Sud America soprattutto quando la guerra tra forze napoleoniche e anti-napoleoniche si spostò dal vecchio al nuovo continente.

Il nuovo regno brasiliano "autoctono" fu immediatamente visto con una grande simpatia anche dagli Stati Uniti che iniziarono ad appoggiarlo economicamente come poi fecero in buona sostanza con tutte le nuove istituzioni in precedenza costrette allo stato di colonia che man mano andavano autodeterminandosi nei territori del continente americano, questo valeva per ogni entità che si emancipava dal dominio europeo ad eccezione di quelle inglesi con cui il nuovo "entente cordiale" politico imponeva il rispetto della sovranità di Londra.

Il Congresso di Vienna in qualche modo ricomposto l'assetto vetusto dell'Europa continentale dopo la dominante e frenetica attività napoleonica, certamente aggressiva militarmente parlando ma anche portatrice di diverse idee progressiste che finirono per far breccia nei vari background sociali delle popolazioni raggiunte dalle truppe francesi impregnandone lo spirito politico e libertario mai più debellato, trasmesso anche alle popolazioni delle colonie americane in cui spesso convivevano esiliati per motivi ideologici, semplici oppositori ai regimi più conservatori europei diventati oramai stanziati sul nuovo continente e da parte locale braccianti, ex-schiavi e schiavi, i quali non impiegarono molto a mettere in moto la scintilla della rivolta contro i dominatori (quasi sempre la Spagna) ed attraverso l'identificazione ideologica dell'autodeterminazione trovavano adesioni sempre maggiori tra l'altro anche nelle classi più ricche (soprattutto terriere) evidentemente vogliose di sottrarsi alle sempre più esigenti tassazioni della madre patria.

Gli Stati Uniti in buona sostanza dal Congresso di Vienna trassero benefici immediati, perché da un lato chiusero la vertenza militare, politica e diplomatica pluridecennale con il Regno Unito divenendone "alleato", dall'altro potevano iniziare a competere economicamente lungo tutto il continente americano con le proprie enormi produzioni sia di manufatti che agricoli, ma anche di tecnologie sviluppate dalle innovatrici industrie del New England, questo portò indubbiamente ad un significativo fattore di crescita politico-economico sia interno che nella considerazione del consesso europeo.

Era stata una crescita ragionata partita ad inizio secolo con l'acquisizione della Louisiana nel 1803 dalla Francia che tecnicamente apriva la grande ed inesplorata frontiera dell'Ovest e nel contempo permetteva di usufruire senza grandi problemi del sistema di navigazione interna lungo il Mississippi, il quale tramite i suoi affluenti permetteva di connettere il nord del paese (con i grandi laghi) al Golfo del Messico e quindi i paesi centro-americani meta privilegiata di molte delle esportazioni statunitensi.

La guerra in Europa e la neutralità statunitense facilitò ancor più questo sviluppo nonostante il blocco navale inglese lungo le coste francesi, soprattutto le richieste enormi di cotone (prodotto dal meridione statunitense), di grano e mais (prodotti dal settentrione statunitense) trovavano sempre commercianti pronti ad acquistarli nonostante la complessità delle operazioni per spedirli oltreoceano, ricordiamo la legge del 1807 emanata dal Congresso che obbligava i mercantili statunitensi ad avere un regolare permesso presidenziale per esportare il loro carico all'estero, ad ogni modo e nonostante la guerra in atto si cercavano continuamente porti alternativi per lo sbarco delle merci nel Mar Mediterraneo o nel Mar Baltico, oppure attraverso le colonie centro-americane.

Nel primo decennio del XIX° secolo gli Stati Uniti sviluppano una marina mercantile che conquistò decisamente l'Oceano Atlantico superando ampiamente il milione di tonnellaggio, cifra che solo Regno Unito, Olanda e Francia fino a quel momento avevano potuto detenere, di fatto si era creata una nuova potenza marittima che nulla aveva da invidiare a quelle europee determinando dapprima la reazione inglese che come abbiamo visto sfociò nella guerra del 1812-1814 e poi l'accordo per "dividersi" i vantaggi commerciali sul continente americano, considerando che Olanda e Francia sconfitte nella guerra europea finirono per trafficare solamente con i loro possedimenti caraibici lasciando sostanzialmente via libera alle due nazioni più potenti.

La guerra tra l'Impero Francese e le potenze alleate europee fu in buona sostanza una guerra di tipo "mondiale" in quanto a partecipazione ed eventi bellici sparsi anche se ridotti in tutti i continenti o dovunque vi fossero truppe francesi (quindi in America, Africa ed anche Asia), ma al contrario di quanto si può pensare non fu affatto disastrosa dal punto di vista economico perché a differenza del passato le grandi potenze marittime, oramai anche industriali, avevano costituito degli stock dei prodotti di maggiore utilità proprio nei territori coloniali, al riparo sicuro da distruzioni e terminato il conflitto avevano la possibilità d'immetterli sui mercati europei con evidenti enormi guadagni così da coprire le spese sostenute per il conflitto, a Vienna si riassettarono alla vecchia maniera i territori continentali distribuendoli alle varie dinastie mentre sui mari si commerciava come mai in precedenza, da questo momento si evidenziò in modo sostanziale che l'economia di larga scala avrebbe scalzato definitivamente come centro di dominio della società umana nella sua globalità la politica dinastica in ragione di una politica dinamica che prevedesse una crescita sociale controllata capace di sfruttare tutte le potenzialità produttive e finanziarie che la tecnologia del tempo poteva permettere (il che presupponeva chiaramente anche lo sfruttamento delle risorse umane spesso nel modo più pesante): Regno Unito e Stati Uniti s'avviavano così a diventare i cardini del liberismo e del capitalismo economico su scala mondiale.

Nel resto dell'Europa "restaurata" dal Congresso di Vienna le condizioni economiche delle società erano certamente peggiorate rispetto all'inizio del secolo, soprattutto nei territori che avevano fatto parte dell'impero francese e in cui erano stati aboliti tutti i privilegi aristocratici ed arcaici e dopo il 1815 dovettero tornare ad una realtà più drammatica (pensiamo solamente agli stati italici o a quelli tedesco-occidentali) con Austria, Prussia e Russia incapaci sostanzialmente di comprendere che il background economico e finanziario era cambiato per sempre e il mantenimento dello "status quo" sociale con una netta divisione tra classi sempre a favore dell'aristocrazia avrebbe

portato senza alcun dubbio a dei rivolgimenti popolari contro il potere costituito (magari sotto il cavallo di battaglia dell'autodeterminazione nazionale o regionale) così anche il "passaggio" del potere o meglio sarebbe dire la sua condivisione con la borghesia fu decisamente più lenta e molto più controllata, la Prussia e la Russia eliminavano il servaggio della gleba come istituzione, ma conservavano intatti i diritti aristocratici sulle terre, questo impediva di fatto il lavoro ai contadini che non accettavano le regole imposte dai proprietari terrieri creando contestualmente una classe ancor più misera e relegata.

La Francia, nonostante la sconfitta e la restaurazione monarchica aveva comunque una società troppo evoluta per tornare ai tempi prerivoluzionari, soprattutto l'intraprendente borghesia deteneva ancora decisamente le redini del potere economico e politico e la stessa aristocrazia nel corso dei decenni aveva lasciato le vetusta arroganza della nobiltà per partecipare con successo ai profitti industriali che s'erano creati, certo se guardiamo al sistema capitalistico nel suo insieme troviamo che la situazione era se non peggiorata quantomeno anestetizzata a fine conflitto, ma i presupposti per un rilancio in tempi brevi era alquanto ipotizzabile data la dinamicità della società che poteva contare su una corrente migratoria verso il continente americano o africano in primo luogo che permetteva di alleggerire la popolazione delle classi più drammaticamente colpite dalla stagnazione economica.

La Francia napoleonica aveva nel frattempo concesso l'indipendenza alla colonia centro americana di Haiti nel 1803, oltre a vendere agli Stati Uniti nello stesso anno il territorio della Louisiana che andava dal Golfo del Messico ai confini canadesi seguendo il corso del Mississippi allargandosi a tutto l'allora sconosciuto occidente centro-settentrionale nordamericano limitandosi così a mantenere solamente insediamenti minori caraibici (Guadalupa, Guyana, Saint-Martin, Martinica, Saint-Barthelemy) dotandole di amministrazioni autonome e rappresentanza parlamentari a Parigi, questa saggia politica permise di prevenire insurrezioni che indubbiamente avrebbero trovato completamente impreparate le poche truppe imperiali rimaste su quei territori.

Il grande impero spagnolo in America invece tracollò completamente tra il 1809 e il 1825, un po' perché le truppe che gli iberici si potevano permettere erano veramente ridotte, un po' perché la Spagna era oramai ai margini della grande politica internazionale e quindi sostanzialmente esclusa dai compensi post-conflitto di Vienna in quanto co-belligerante con la Francia (pur se obbligata in quanto conquistata), un po' perché la sua economia era oramai ridotta al lumicino soprattutto per la disastrosa situazione industriale e non poteva permettersi più nessun esborso finanziario per il mantenimento di colonie in America anche se tentò un ultimo disperato tentativo di ripristinare il suo dominio nelle regioni americane grazie alla Santa Alleanza.

Le colonie più settentrionali furono le prime ad emanciparsi sostanzialmente una di seguito all'altra, Ecuador nel 1809, Colombia e Messico nel 1810, Perù e Venezuela nel 1811 seguite successivamente da quelle meridionali di Argentina (allora Province Unite del Rio del La Plata che comprendeva anche il Paraguay) nel 1816 e Cile nel 1818, poi il quadro si completò con il resto dei territori centro-americani e della Bolivia entro il 1825, anno in cui praticamente terminò in buona sostanza l'epopea coloniale americana della Spagna: parliamo sempre d'indipendenza formale riconosciuta dal consesso internazionale.

Avevamo lasciato più sopra il Brasile con la famiglia reale portoghese dei Breganza rifugiatasi nel suo territorio dopo l'occupazione francese, successivamente riconfermata al trono dal Congresso di Vienna, ma certamente molto legata alle terre americane tanto che il figlio di Giovanni VI, Pietro, rimase come primo monarca ufficiale del regno brasiliano indipendente dal 1822 e la sua politica principale fu di piena apertura alle nazioni ritenute amiche (Regno Unito e Stati Uniti d'America) e portatrici di vantaggi economici a cui venivano aperti con dazi ridotti tutti i porti attrezzati per il carico/scarico di tonnellaggi di merci piuttosto elevati, dal Brasile si staccò nel 1825 l'attuale stato dell'Uruguay, terra contesa e causa di attriti con l'Argentina sfociati in diverse guerre di frontiera che di fatto non risolsero mai i problemi tra i due stati sudamericani e il cui confronto si sarebbe prolungato nel tempo.

Il grande realismo della politica estera oltre che diplomatica verso il continente americano del Regno Unito si stava dimostrando ancora una volta vincente ed i governi che si susseguirono continuarono a tenere ben salda questa linea guida nel consesso internazionale, consideriamo che gli inglesi non avevano mai chiesto territori per compenso sul continente dopo la guerra vittoriosa, un secolo prima ad Utrecht (nel 1714) s'erano accontentati di Gibilterra, sembravano solamente pochi metri quadrati su una roccia sul Mediterraneo, ma da quel minuscolo lembo di terra potevano dominare l'ingresso sul Mediterraneo e l'uscita sull'Atlantico, con pochi uomini tenevano in pugno il bacino meridionale dell'Europa e soprattutto le marine d'Austria, di Francia (quella mediterranea) e di Russia (del Mar Nero), il commercio americano ed atlantico ora doveva diventare un affare sostanzialmente della marina mercantile inglese e di quella statunitense alleata: questo volevano i cittadini dei due paesi dai loro rappresentanti eletti in un parlamento libero e dove il contraddittorio era la norma, così i ministri nominati da loro questo perseguivano per cui queste nazioni correvano mentre molti degli altri stati europei languivano intorpiditi dalle arcaiche azioni diplomatiche del Congresso di Vienna.

Tutto ciò negli Stati Uniti era forse rappresentato in maniera ancora più marcata rispetto al Regno Unito sia dal punto di vista politico che economico, l'autodeterminazione delle colonie centroamericane interessava molto ovviamente agli governi di Washington ed alle industrie che stavano progressivamente conquistando ampi spazi dei mercati internazionali, presentandosi spesso come nazione amica o come una sorella maggiore a fianco degli indipendentisti in questa prima fase storica sostanzialmente ovunque si svolgessero gli avvenimenti lungo tutto il continente americano e specialmente se rivolto contro il dominio latino o meglio spagnolo ritenuto decaduto e estremamente conservatore; in questo modo avevano avuto la possibilità di fare un grande proselitismo politico e diplomatico, ma soprattutto grandi affari vendendo le enormi produzioni tecnologiche indispensabili in quei territori in fase di progresso e bisognosi di un ammodernamento per migliorare le condizioni di vita.

L'unica nazione autodeterminatasi con cui si crearono delle diatribe politiche fu quella messicana sorta dalle ceneri del crollo spagnolo che immediatamente forte di un territorio vastissimo che comprendeva sostanzialmente tutta la parte centro-occidentale degli attuali Stati Uniti arrivando fino alle porte delle regioni più meridionali del centro-America guardava con interesse ad un'ulteriore espansione verso sud cioè verso i piccoli stati centroamericani appena divenuti indipendenti.

Lo stato mesoamericano sembrava essere forte e determinato e rappresentava certamente un avversario da non sottovalutare da parte statunitense perché entrambe le nazioni aspiravano ad un ruolo guida del continente americano, conseguentemente appariva già chiaro che prima o poi la parola sarebbe dovuta passare alle armi quando l'espansione dei coloni statunitensi avrebbe raggiunto l'Ovest e sarebbe entrata in contrasto con il governo del Messico.

Tecnicamente giova ricordare che gli Stati Uniti non agirono mai direttamente in questo primo venticinquennio del XIX° secolo per far cadere i regimi coloniali americani, né si spinsero ad utilizzare la loro marina militare contro quelle europee, ma furono senz'altro pronti ad aiutare quelli che si autodeterminavano e soprattutto coloro che avevano scelto il regime repubblicano.

Per quanto non possiamo certamente affermare che in quegli anni gli aiuti non fossero disinteressati da parte statunitense (né potevano onestamente esserlo) la politica di Washington era ispirata ancora da un sentimento ideologico che potremmo definire di visione globale americana, di protezione del senso comune di americanismo a cui pensavano appartenessero di diritto tutti i nuovi stati indipendenti al di là dell'istituzione che li reggeva, certamente un bel modo di vedere probabilmente dovuto ancora al vecchio spirito costruito con la prima guerra contro gli inglesi per la difesa dell'indipendenza nazionale.

Altrettanto facilmente si può arguire come fu realmente breve questo modo di pensare e come s'instaurò invece una propensione all'idea di dominare l'economia per creare un centro di contropotere rispetto ai paesi colonialisti europei (sempre con l'esclusione del Regno Unito dopo l'agreement del 1814) contando sul fatto che da Washington (e dalle industrie connesse) potevano affluire finanziamenti cospicui alle nuove nazioni createsi dando modo di sviluppare il sistema produttivo che però doveva ovviamente rivelarsi utile agli interessi statunitensi.

Gli Stati Uniti però avevano maturato negli anni della lotta independentista ed in quelli appena successivi una consapevolezza precisa che sanciva inequivocabilmente la rottura ombelicale con il continente europeo e la sua politica considerata arcaica e superata, fatta eccezione per convenienza geo-economica con quella inglese, dalle nuove dinamiche all'interno della società in generale e del quotidiano con la sostanziale abolizione delle vecchie classi, in questo senso l'azione di Washington in politica estera fu di assoluto disinteresse rispetto alle conflittualità imperanti nel vecchio continente in questa primo quarto del XIX° secolo.

In un'epoca che non aveva ancora sviluppato la forza motrice a vapore per le navi e dove dunque i mezzi di comunicazione e di trasporti erano ancora alquanto deficitari la politica estera statunitense traeva indubbiamente un vantaggio dalla lontananza con il continente europeo attraverso un isolazionismo ideologico che avrebbe impedito di arrecare danno allo stato, ma favorendo gli interessi a cui ambivano tutti i cittadini della ancora giovane nazione soprattutto mirati a commerci e produzioni senza limiti o concessioni a chiunque.

Proprio l'acquisto del territorio della Louisiana dalla Francia nel 1803 fu probabilmente il primo grande atto di questa politica separatista in buona sostanza anti-europeista

perseguita inizialmente degli Stati Uniti perché di fatto trasferì al governo di Washington la sovranità di un territorio estremamente vasto in mano ad una potenza europea con tutti i vantaggi economici e politici che ne derivavano: i porti sul Golfo del Messico, un confine occidentale facilmente riconoscibile da Nord a Sud seguendo il corso del fiume Mississippi, ma soprattutto un allargamento della nazione davvero imperioso.

Intendiamoci non è che nel primo decennio del XIX° secolo gli Stati Uniti non raggiungessero accordi con una o l'altra potenza europea, la politica estera, in generale, lo sappiamo bene aveva i suoi sviluppi e le sue prerogative che veicolano spesso le decisioni governative verso il mantenimento o l'ampliamento di un proprio interesse, ma nel caso di Washington si trattava sempre di obiettivi che non presupponessero mai l'intervento armato a fianco di alcuna nazione, con la Spagna si raggiunse un agreement per non andare verso Ovest oltre la linea del Mississippi ad esempio in cambio di una prelazione su un futuro acquisto della Florida che in quegli anni interessava molto di più rispetto agli sconosciuti territori occidentali, ma già pochi anni dopo questo accordo fu di fatto disconosciuto sotto la spinta espansionistica.

Si trattava quindi di accordi limitati, miranti a prendere tempo senza peraltro creare false aspettative, si procedeva per gradi ma senza limitare la propria azione nel tempo, l'assunto era di mantenere la propria neutralità nei confronti delle potenze europee, laddove si poteva intervenire finanziariamente lo si faceva senza esitazioni, altrimenti si preferiva trovare un'intesa che non vincolasse per lunghi periodi di tempo in alcun modo l'azione governativa, così nel 1812 quando scoppiò la seconda guerra con gli inglesi seguendo il sistema di relazioni tracciate negli anni precedenti Washington non valutò minimamente mai di allearsi con i francesi nonostante le difficoltà militari ed i frutti politici derivanti da questa decisione maturarono quando due anni dopo venne trattata la pace tra i due paesi anglo-sassoni con il successivo agreement geo-politico sul continente americano: questa fu sostanzialmente la politica dei presidenti Jefferson e Madison in carica tra il 1801 ed il 1817.

Avevamo lasciato la Spagna delusa e umiliata dal Congresso di Vienna dove non le era stato riconosciuto di nuovo quel ruolo internazionale a cui pensava aver diritto per il suo passato, ma pur in un ambito di restaurazione e conservazione politica le potenze europee vincitrici della guerra contro Napoleone glielo negarono sostanzialmente e così Madrid decise di armare un buon esercito e partire alla riconquista dei territori americani che s'erano dichiarati "indipendenti" (pur se non sempre riconosciuti ufficialmente dal consesso mondiale) sfruttando l'assenza iberica (Messico, Venezuela, Colombia, Perù, Cile, Ecuador) e contando sull'amichevole simpatia degli Stati Uniti.

Le truppe spagnole riuscirono inizialmente a conseguire importanti successi contro i regimi indipendentisti di Messico, Colombia, Venezuela e Cile dando l'impressione che potessero restaurare il loro dominio su quei territori contando anche su lealisti locali, in realtà il problema dei rifornimenti, delle paghe e delle diserzioni minavano lentamente l'esercito di Madrid e quando nel 1816 dichiarò la propria indipendenza la provincia di La Plata (in pratica più della metà dell'Argentina e tutto il territorio uruguayano attuali) assumendo il ruolo di paladina della crociata anti-spagnola nell'America del Sud non ci fu più molto da fare, le truppe platensi vinsero nel 1817 la famosa battaglia di Chacabuco dopo aver superato le asperità andine ed essere penetrate in Cile che venne

liberato definitivamente nel 1818, da qui la rotta spagnola fu impressionante nel corso degli anni a venire fino al totale abbandono del suolo americano avvenuto nel 1825.

Nel frattempo a Washington era diventato presidente James Monroe, probabilmente il primo vero e proprio diplomatico ed esperto di politica estera che ebbe la giovane repubblica statunitense, fu ambasciatore a Parigi, Madrid e Londra, condusse in porto l'acquisto della Louisiana dalla Francia, si prodigò per l'acquisto della Florida dalla Spagna e negoziò i rapporti commerciali durante il blocco navale con il governo inglese pur partendo da una posizione nettamente sfavorevole, infine fu Segretario di Stato sotto gli otto anni di presidenza Madison, un curriculum quindi di grande livello, ma soprattutto nel corso degli anni aveva maturato l'ideologia politica che poi portò il suo nome prodigandosi perché gli Stati Uniti diventassero in buona sostanza i "protettori" del distacco e dell'indipendenza dell'America (intesa come continente) nei confronti dell'Europa, egli rimase sempre dell'idea che andava decisamente reciso il cordone ombelicale che legava i due continenti.

Così il nuovo presidente prendendo spunto dalle vicende platensi mandò una delegazione diplomatica formata da diversi politici statunitensi per congratularsi con gli indipendentisti e cogliere l'occasione per riconoscere il nuovo stato meridionale, l'attuale Argentina: era il primo vero e proprio atto politico statunitense nei confronti di un'istituzione cretasi dopo una lotta di liberazione nazionale contro il governo spagnolo.

La stipulazione della Santa Alleanza (Austria, Prussia e Russia) come detto in precedenza successiva al Congresso di Vienna obbligava le nazioni firmatarie ad una rigida politica antifrancese o meglio mirante a dissuadere Parigi da un possibile revanscismo ed al contenimento di possibili moti libertari e progressisti entro i propri confini, politica che trovava d'accordo Londra nel primo caso e in buona sostanza contraria nel secondo caso, ma in uno degli incontri periodici postcongressuali successivi le tre potenze conservatrici accarezzarono l'idea d'intervenire su chiara richiesta della Spagna nelle ex-colonie americane per ristabilire l'ordine costituito in precedenza.

Era un'idea alquanto approssimativa anche perché nessuna delle tre potenze aveva mai operato militarmente nel Centro e nel Sud America, solo la Russia poteva vantare il possesso territoriale nell'estremo Nord americano (l'Alaska), conseguentemente la diplomazia della Santa Alleanza si mise al lavoro per comprendere quale sarebbe stato l'orientamento del Regno Unito e degli Stati Uniti nel caso di un intervento con le sue truppe, anzi arrivò ad offrire espressamente a Washington la possibilità di aderire ad essa.

Il Regno Unito non prese una posizione precisa, non ne aveva l'interesse ora che aveva trovato un accordo con gli Stati Uniti per i commerci e gli scali, ma sconsigliò saggiamente di effettuare l'intervento che considerava dispendioso sia dal punto di vista delle risorse umane che finanziarie e che non avrebbe portato alcun vantaggio economico alle tre potenze.

Gli Stati Uniti risposero a tale proposta in maniera decisamente negativa, increduli del fatto che alle soglie di un'età di progresso ancora si potesse pensare a queste politiche

arcaiche, Monroe fu sostenuto anche dai suoi avversari politici in questo senso, lo stesso Segretario di Stato Adams (poi presidente della repubblica dopo Monroe e progressista Whig convinto) fu decisamente avverso ad ogni trattativa riguardo alla partecipazione all'alleanza perché al di là degli interventi mirati sul suolo europeo a suo giudizio nessuna grande potenza del vecchio continente doveva permettersi di muovere truppe sui territori dei paesi americani per ribaltare le istituzioni che avevano dichiarato ed ottenuto la propria indipendenza.

Nel frattempo tra il 1816 e il 1819 nuovi stati s'erano uniti all'unione federale di Washington, l'Indiana e l'Illinois a Nord, l'Alabama ed il Mississippi a Sud mentre vasti territori tanto a Nord quanto a Sud pur non essendo ancora istituzionalizzati ufficialmente in stati erano retti da un governatore militare con truppe federali su mandato del Presidente e del Congresso.

Il successivo atto degli Stati Uniti fu l'acquisto definitivo della Florida dalla Spagna nel 1819, progetto come abbiamo visto caro a Monroe già da inizio secolo, con questo atto il territorio centro-orientale della giovane repubblica era stato completamente liberato da ingerenze europee ed ora poteva programmare con molta più insistenza l'espansione ad Ovest che specialmente nel lontano settentrione era per lo più ancora inesplorato fatto salvo occasionali momenti d'incontro con le popolazioni autoctone con cui erano in corso discreti scambi commerciali.

Monroe dovette per un certo periodo occuparsi seriamente di politica interna in quanto s'era aggravata pericolosamente negli Stati Uniti la discussione sulla schiavitù che stava scindendo il giovane paese in due parti, il Nord ed il Midwest erano contrari (di fatto non esisteva per legge) ed il Sud era invece favorevole (continuando a praticarla nelle vaste piantagioni).

Il presidente, virginiano quindi uomo del Sud, sapendo benissimo che la sua politica estera si reggeva sulla forza soprattutto della grande finanza e industria del Nord, contraria naturalmente alla schiavitù (nel senso che il lavoratore "libero" e pagato rendeva certamente molto di più dal punto di vista produttivo rispetto a chi non lo era) escogitò attraverso un compromesso geografico tra le parti, detto del Missouri, nel 1820 che in buona sostanza legalizzava la schiavitù al di sotto del 36° 30' parallelo mentre era bannata al di sopra riuscendo così anche a farsi rieleggere alla massima carica: la separazione territoriale e politica tra Nord e Sud negli Stati Uniti era così sancita ufficialmente per la prima volta dall'indipendenza e si sarebbe trascinata fino alla successiva uscita degli stati meridionali dall'istituzione di Washington con la tragica guerra civile tra il 1861 e il 1865 che vide vittorioso il governo centrale anti-schiavista o Unione (o Nord).

Sistemata alla bene meglio la problematica interna, in pratica rimandando la questione, Monroe ebbe modo di riprendere la politica che più gli stava a cuore, cioè quella estera che mirava dopo le acquisizioni a destabilizzare completamente l'incerto dominio spagnolo ancora presente in America, conseguentemente nel secondo mandato della sua presidenza (1821-1825) egli s'adoperò per far riconoscere ufficialmente dal Congresso la quasi totalità dei nuovi stati indipendenti del Centro e del Sud America, incontrando ovviamente il favore di quest'ultimi, i quali erano ben consapevoli che questo atto e con

la sostanziale approvazione inglese nulla sarebbe mai stato più come prima geopoliticamente nel grande continente.

Il distacco dal cordone ombelicale del vecchio continente istituzionalmente ed umanamente s'era giustamente affermato, ma rimaneva fatalmente aperto quello sociale in un a realtà che sembrava copiare quella francese con tutte le sue contraddizioni (in parte liberali, in parte conservatrici e in parte rivoluzionarie) perché le oligarchie e le classi che in buona sostanza continuavano a governare le politiche nazionali, diversamente da quanto accadeva negli Stati Uniti, rimanevano ritrose a concedere la pienezza delle istituzioni a tutte le categorie di cittadini creando spesso instabilità governativa, passaggi di potere troppo frequenti, moti rivoltosi e guerre fratricide.

Il Regno Unito come gli Stati Uniti stava riconoscendo tutte le nuovo realtà istituzionali americane s'adoperò per bocca del suo Ministro degli Esteri Canning nel 1823 affinché si giungesse ad una dichiarazione congiunta "mirata" tra i governi di Londra e Washington contro la politica d'intervento della Santa Alleanza nelle ex-colonie spagnole, sempre viva nelle menti dei capi di gabinetto di quest'ultima, nonostante risultasse sonnacchiosa, senza ottenere però il riscontro sperato perché il Presidente Monroe aveva già deciso per una dichiarazione al proposito più sostenuta e meno diplomatica, in chiara rottura con il passato e con le nazioni più conservatrici, cosa che peraltro non dovette dispiacere agli inglesi che vedevano la loro politica basata sull'equilibrio tra le potenze ottenere un nuovo e più dinamico alleato per giunta di mentalità anglo-sassone.

Canning aveva già avuto negli anni precedenti vive discussioni con il Segretario di Stato Adams per quanto riguardava il confine inglese tratteggiato lungo il corso del fiume Columbia nel Nord-Ovest (tra gli attuali stati di Washington e la British Columbia canadese) perché voleva rassicurazioni sul fatto che il governo statunitense non lo superasse in futuro per penetrare nel territorio imperiale, al che Adams bonariamente gli rispose che non valeva la pena di discutere tra "alleati" su prospettive territoriali nemmeno in essere e ad ogni modo il Canada aveva i suoi precisi confini che mai sarebbero stati messi in discussione: come dire "il Canada è vostro nessuno lo toccherà mai, ma il territorio al di sotto dei confini il territorio resterà affar nostro" e Canning capì perfettamente la serietà degli intendimenti tanto da formulare la richiesta di una dichiarazione congiunta come abbiamo visto più sopra.

Il Presidente parlò al Congresso il 2 Dicembre 1823 con la famosa allocuzione che poi prese il suo nome come "Dottrina Monroe" ed il suo discorso si può sintetizzare in tre punti cardine (si rimanda per una lettura completa del testo alle fonti documentate che si possono trovare anche in rete): diniego alle pretese delle potenze europee di colonizzare il territorio del continente americano, totale disinteresse statunitense per le guerre in Europa, salvaguardia e mantenimento delle libere istituzioni nazionali createsi nelle ex-colonie spagnole e portoghesi lungo tutto il continente.

Il primo importante punto che Monroe toccò prese spunto dall'interessamento dell'Impero Russo verso i territori a Nord-Ovest degli attuali Stati Uniti ad inizio XIX° secolo, peraltro ancora inesplorati e selvaggi (in pratica l'alta California, l'Oregon e lo stato di Washington) che potevano essere raggiunti dalla loro base di Fort Ross a Bodega Bay in California (a nord di San Francisco) e eventualmente colonizzati

partendo dall'Alaska (al tempo regione russa) e fu teso ad esorcizzare duramente qualsiasi tentativo in merito che avrebbe provocato un'immediata e dura reazione del governo di Washington da parte del Segretario di Stato Adams: il Presidente Monroe parlando ai russi (probabilmente nemmeno pronti per un'impresa del genere) in realtà intendeva sancire chiaramente a tutte le potenze della Santa Alleanza principalmente ed europee in generale che nessuna di loro avrebbe mai potuto pensare più di poter colonizzare un qualunque territorio americano nel continente senza suscitare la reazione statunitense.

Il secondo importante punto chiariva che gli Stati Uniti non sarebbero mai intervenuti nelle dispute europee e soprattutto nei regolari conflitti che si susseguivano, da sempre caratteristica del vecchio continente per il dominio territoriale, Washington non aveva alcun interesse per andarsi ad impelagare nelle diatribe secolari per qualche pezzetto di terra a vantaggio di arcaiche casate aristocratiche, così se il problema riguardava solamente l'Europa, gli europei dovevano sostanzialmente arrangiarsi senza poter sperare nell'aiuto statunitense.

Il terzo importante caposaldo che il Presidente Monroe espresse si riallacciava in qualche modo al primo che abbiamo analizzato e riguardava l'indipendenza dei vari stati che si erano creati in tutto il continente americano in seguito al disfacimento del dominio soprattutto spagnolo (riconosciuti ufficialmente da Washington) che in nessun modo doveva essere messo in pericolo da interventi armati europei per ristabilire il precedente ordine o anche per modificare il loro sistema politico come più volte ipotizzato dalle potenze conservatrici della Santa Alleanza (Austria, Prussia e Russia) perché ciò sarebbe stato considerato un pericolo anche per gli stessi Stati Uniti e quindi combattuto duramente: il messaggio era chiarissimo, l'America agli americani e tutta la politica estera statunitense da questo momento sarebbe stata impostata seguendo la difesa di questo modo di pensare coinvolgendo anche tutti i successori di Monroe.

L'allocuzione di Monroe al Congresso (per alcuni un semplice messaggio) in realtà non fu mai oggetto di una particolare legiferazione nel corso degli anni perché espressa in modo dottrinario come base d'ispirazione ideologica e non atto giuridico vero e proprio, del resto non fu nemmeno oggetto di alcun particolare trattato internazionale né tantomeno discusso in qualche consesso mondiale, era più semplicemente un'affermazione del principio che in America esisteva una nuova realtà istituzionale (o se preferite una potenza) capace di impedire al vecchio mondo europeo la continuazione perpetua dei propri vetusti interessi che al Congresso di Vienna avevano trovato il miglior viatico per una nuova esaltazione colonialista poi evidentemente frustrata senza troppi patemi.

Il ministro degli esteri del Regno Unito Canning non fu sorpreso da questa dichiarazione, come avevano detto in precedenza aveva cercato in precedenza di elaborarne una in comune con Washington in cui s'emarginasse soprattutto il fatto di mantenere indipendenti gli stati creati dalle ex-colonie spagnole, cioè in pratica chiedeva agli statunitensi di formalizzare l'alleanza sui mari per contrastare ogni possibile tentativo di restaurazione della Santa Alleanza in America, punto comunque sostanzialmente raggiunto anche se restavano dei dubbi sul discorso di nuove o future possibili colonizzazioni da parte inglese, ad ogni modo a Londra il discorso di Monroe fu molto apprezzato in generale perché gli Stati Uniti non mettevano in discussione i

possedimenti della Corona come il Canada o i piccoli territori caraibici e nemmeno il commercio della navi britanniche, era il punto d'equilibrio che tanto amava il governo di Sua Maestà.

La risposta della Santa Alleanza non si fece attendere molto e fu affidata al suo miglior relatore oltre che eccellente primo ministro, l'austriaco Principe di Metternich, il quale in un messaggio pubblico del 9 Gennaio 1824 sottolineò la pericolosità delle parole e delle eventuali azioni che gli Stati Uniti d'America avrebbero potuto perpetrare in quanto a suo giudizio solo la "saggia politica" messa in atto dall'alleanza politica conservatrice europea avrebbe potuto salvaguardare la pace nel mondo, significative le ultime parole della sua allocuzione a questo proposito: "Se tale alluvione di cattive dottrine e di esempi perniciosi dovesse dilagare su tutta l'America, che ne sarà delle nostre istituzioni religiose e politiche, del prestigio morale dei nostri governi e di quel sistema conservatore che ha salvato l'Europa da un sovvertimento totale?".

Mai tanta distanza politica tra due mondi appariva così esplicitamente formalizzata, quello europeo continentale dichiaratamente assolutista con lo scopo di conservare il mantenimento del secolare "status quo" socio-politico ed istituzionale e quello americano votato, seppur con evidenti differenze da nazione a nazione, al progressismo ed all'emancipazione dei popoli che ne facevano parte, un distacco certamente dai grandi aspetti sociali prima ancora che politici.

Nessuna delle due parti usava giri di parole o sorta di diplomazia per chiarire la propria posizione mentre il Gabinetto di San Giacomo (il Regno Unito) sorrideva sornione sicuro di avere ottenuto una grande risultato senza aver mosso nulla e senza nemmeno aver dovuto far lavorare la sua diplomazia, l'intelligente mossa di allearsi strategicamente con la sua ex-colonia d'oltreoceano seppur con tutti i distinguo del caso aveva pienamente sortito gli effetti desiderati.

Giova ricordare che tutto questo "agonismo" politico e diplomatico del continente americano riguardava tuttavia solo la parte delle popolazioni di origini europee salvo qualche eccezione perché quelle indigene erano in buona parte ancora escluse dalla partecipazione alle istituzioni democratiche per motivi razziali, sociali o perché ancora sostanzialmente sconosciute soprattutto nel Sud America (non dimentichiamo che siamo ancora intorno alla seconda/terza decade del XIX° secolo).

Gli Stati Uniti rappresentavano l'espressione più viva del libero commercio su tutti i mari e combattevano alacremente ogni sorta di monopolio che le potenze europee cercavano d'imporre sugli oceani per cui attaccando la Santa Alleanza difendevano anche e soprattutto il proprio interesse economico che veniva esercitato già da una marina mercantile e da una classe dirigente di alto livello.

Tutto questo nuovo modo di esercitare la politica estera da parte degli Stati Uniti che rompeva indubbiamente gli schemi fino ad allora perseguiti dalle diplomazie europee sostanzialmente basate sul mantenimento di un equilibrio veniva messo in discussione solo tramite periodiche guerre attuate sostanzialmente allo scopo di correggere i confini esistenti o ad innalzare qualche nuova dinastia su un trono vacante era da ritenersi veramente rivoluzionario o quanto meno realisticamente progressista ideologicamente?

Partiamo da un presupposto preciso: la Dottrina Monroe e la politica del Segretario di Stato Adams contro le nazioni della Santa Alleanza fu certamente un veicolo estremamente importante per esercitare pressioni a proposito di un eventuale intervento militare di quest'ultima nel continente americano, ma soprattutto per dimostrare che esisteva una nuova potenza con cui si doveva fare i conti da quel momento e che nulla sarebbe stato più come prima nel mondo.

Con onestà le possibilità che la Santa Alleanza intervenisse negli stati americani si doveva ritenere abbastanza remota, Austria e Prussia non possedevano una marina tale da mantenere logisticamente in perfetto stato per tempi lunghi degli eserciti nel nuovo continente, solo la Russia poteva vantare una buona marina sull'Oceano Pacifico, un piccolo avamposto nell'alta California oltre al suo territorio dell'Alaska, ma tra questi due luoghi c'era il Canada inglese che non avrebbe certamente permesso il passaggio eventuale di truppe, tutto appariva abbastanza complesso per potersi realizzare compiutamente, del resto la Santa Alleanza non aveva mai nemmeno ritenuto di pianificare un'impresa che nella politica continentale interessava veramente poco anche perché si avrebbe avuto a che fare con il Regno Unito contrario a qualsiasi azione di questo genere e questo avrebbe comportato delle problematiche con Londra.

L'unica nazione ad avere una forza ed una preparazione per eventualmente esplicitare un'azione militare in America era semmai la Francia, dotata di una marina seconda solo a quella inglese, con diversi capisaldi sulle coste e nelle isole dei mari caraibici che potevano ospitare le truppe senza problemi e con esperienza pratica nel continente, evidentemente qualche pensiero la Santa Alleanza lo fece in questo senso fornendo l'occasione a Parigi per "riallinearsi" all'andamento conservatore continentale dopo le guerre napoleoniche che l'avevano quasi ribaltato, ma tale considerazione fu presto abbandonata perché la realtà interna francese era estremamente instabile e divisa tra progressisti e reazionari, soprattutto tra i primi si trovavano tutte le forze vive della finanza e dell'industria che sostenevano il riconoscimento ufficiale dei vari stati americani in modo da incrementare il commercio transatlantico e far crescere l'economia nazionale, oltre tutto Londra e Parigi concordarono con una dichiarazione congiunta che la missione avrebbe leso gli interessi delle due nazioni (soprattutto quelli inglesi ovviamente) e tutto decadde.

Il governo statunitense giocò quindi fino in fondo la carta politica della missione incarnata dal suo genuino idealismo, certamente democratico e innovativo, contro la possibile minaccia armata della Santa Alleanza o di chi si sarebbe eventualmente alleato con essa senza che in buona sostanza fosse giustificata da fatti concreti, i suoi esponenti la utilizzarono per imporre al mondo l'esistenza e la "forza propulsiva" di una nuova potenza in America e sugli Oceani con cui avrebbero dovuto fare i conti sia economicamente che militarmente e questo riconoscimento fu presto assimilato da tutte le nazioni europee: si chiudeva così un'era e se ne apriva un'altra.